

Giuseppe Limone: una voce del personalismo contemporaneo nell'area italiana

di *Virgilio Melchiorre*

In un suo scritto del 2005, con parole che indicano una via di metodo, riscontrabile nell'intera produzione intensamente legata al tema della persona, Giuseppe Limone (n. 1946) notava: «Emerge prepotentemente, nell'attuale temperie di civiltà, l'esigenza di un nuovo alfabeto di senso che sappia proporsi come alternativa allo scontro e all'incomprensione fra le culture. Noi crediamo che un tale alfabeto sia approssimabile attraverso uno scavo rinnovato di tradizioni da cui far emergere indicazioni per un bene comune di secondo livello, nella scoperta di un alfabeto di comunicazione celato nelle pieghe della storia e rivelabile, oggi, forse, a una nuova scala della percezione del senso»¹.

Il tema della persona è ripercorso sul filo della propria tradizione semantica per disvelarsi così nella stratificata complessità dei suoi significati. Come appare con evidenza dal testo citato, Limone segue questa via non per un arido piacere filologico, bensì nello sforzo di ravvisare i parametri opportuni per un impiego civile e per un serio confronto fra le culture che, fra dialogo e incomprensioni, vanno animando lo scenario del nostro tempo.

I risultati cui giunge Limone sono amabilmente paradossali. Si potrebbe dire che l'aspetto inatteso e appunto paradossale dell'idea "persona", si offra come una salutare provocazione e, alla fine, come un'alternativa di verità rispetto al sotteso nichilismo delle nostre stagioni. Ma sentiamo direttamente quanto scrive Limone con uno stile tanto sconcertante quanto limpido: «Bisogna riuscire ... a pensare l'eresia teoretica che la persona custodisce - per misurarne la *paradoxía* e la forza ...».

Se ci intratteniamo con la necessaria attenzione su questo punto - sulla questione della "persona" e sulla sua idea - ci accorgiamo che la "persona" è un giacimento di paradossi. Vediamone alcuni profili.

1. La persona è un'idea che resiste all'idea di essere ridotta a un'idea.

¹ Giuseppe Limone, *La persona come nuovo alfabeto di senso nel villaggio dei diversi*, in *Diversità e rapporto fra culture*, a cura di Sergio Sorrentino, Aracne, Roma 2005, p. 37.

2. La persona è l'idea di un predicabile che resiste a ogni predicazione.
3. La persona è l'idea di un inclassificabile che resiste a ogni classificazione.
4. La persona è l'idea di un "distinto da ogni altro" che – fin dal piano epistemologico – resiste a ogni generalizzazione.
5. La persona è l'idea di una misura fra incommensurabili.
6. La persona è l'idea di una "parte" che in parte non è parte.
7. La persona è l'idea di un "tutto" che in parte non è tutto.
8. La persona è l'idea di una parte che non è una parte, ma un vertice da cui inizia il tutto: perché è "un vertice da cui partono tutte le vie del mondo". Non si tratta qui di una semplice metafora, ma si tratta della tensione teoretica a configurare un nocciolo speculativo preciso: un rapporto paradossale fra "parte" e "tutto" in cui il mero sguardo insiemistico si interrompe².

Siamo così a quella struttura complessa dell'essere persona che, nel corso della nostra rassegna, abbiamo visto affrontare come un punto comune nei diversi personalismi: la persona come singolarità e insieme come apertura sull'universale, come incarnazione finita e storica e insieme come apertura sull'intemporale, sull'infinito. Commentando Mounier, in un testo di alcuni anni fa, Limone lo aveva già notato con toni analoghi alla sequenza su riportata. Gli appariva allora «... utile e necessario distinguere fra la persona come *esistenza* e la persona come *essenza*, ossia fra "esser-persona" come *esistere* e "esser-persona come *valore*".

Il *primo senso* definisce il livello *storico-concreto* della "persona", la sua esistenza come *singolarità concreta, qui e ora situata*; il *secondo senso* individua il livello *metastorico-assiologico* della persona, la sua essenza come *implesso di valori*. Il primo senso coglie la persona come *atto singolare e trascendentale*, il secondo senso come *ideale assiologico e regolativo*. Il primo senso coglie ciascun singolo uomo concreto, il secondo senso l'"universale-persona" in quanto ben fondato universo di valori. E la "singolarità" si colloca, qui, d'altra parte, come quella sfida di radicalità che non cede nemmeno d'un palmo alla "universalità" che ha proprio nella radicale concretezza di una tale "singolarità" la garanzia e la verifica solida della sua indissolubile realtà. In definitiva, il primo senso definisce il radicamento storico del valore in una singolarità vivente e il secondo senso la trascendenza del valore rispetto a questa medesima singolarità.

La tendenza unificante è a una "singolarità" che si trasvaluta non soltanto in "universalità" ma nella "universalità" del suo stesso specifico

² Giuseppe Limone, *Persona. La pietra scartata dai costruttori di teorie*, in "Rivista di Filosofia Neoscolastica", 2, 2006, p. 403.

essere “singolarità”, e l’universalità si trasvaluta non soltanto in “singolarità” ma nella singolarità del suo stesso specifico essere universalità che si è fatta “carne” di singolarità.³».

Anche in questa pagina ritorna il paradosso che coniuga intimamente la parte e il tutto, il singolare e l’universale, la parte che in certo modo non è parte e il tutto che in certo modo non è tutto. Ma qual è la ragione che porta a insistere su questa ambivalenza e in che consiste la sua paradoszialità? La risposta di Limone, che qui si può indicare solo come una direzione di lavoro, va su due piani: sul piano della conoscenza e poi sul piano dell’impegno storico.

Come si noterà, ripercorrendo il primo testo citato, la dualità della persona si traduce per se stessa nell’impossibilità di una declinazione univoca: è un’idea che resiste all’idea di essere ridotta a idea, è l’idea di un predicabile che resiste a ogni predicazione, è un inclassificabile che resiste a ogni classificazione. A che cosa si oppone questa strana coesistenza di opposti? La risposta di Limone porta a cogliere direttamente il limite della logica più corrente che, modellata secondo i parametri della scienza positiva, esige l’esattezza e l’univocità delle definizioni, mentre, per la sua neutralità rispetto all’etica, deve escludere da sé ogni idea che abbia anche un valore normativo.

La scienza positiva conosce, infatti, la vita (*Zoè*), la struttura vivente (*Bios*) dell’uomo, ma non per questo è in grado di raggiungere l’intimità del suo essere persona.

Come concetto “scientifico” l’idea di persona sembra utilizzabile: «Le teorie scientifiche contemporanee (e gli stessi studi filosofici che vi fanno riferimento, soprattutto quelli a dominante ‘biopolitica’), nel loro sforzo di impiegare categorie epistemologiche accreditate, conoscono e impiegano la *Zoè*, il *Bios* e l’*Individuo*, ma, come in un’armonia prestabilita fra opzioni cognitive, scartano sempre la “persona”. Tali teorie, in realtà, scartano la “persona” come concetto scientifico, perché inutilizzabile. E la scartano come concetto assiologico, perché non pertinente alla “non-normatività” della scienza. E, d’altra parte, le stesse teorie scientifiche scartano – o tendono a scartare – ogni modello di conoscenza che, intersecando categorie descrittive con categorie normative, pervenga, anche suo malgrado, a una loro inaccettabile *contaminazione*.

Il problema oggi, a nostro avviso, si situa *altrove*. Si tratta, infatti, di pensare le categorie epistemologiche come epistemologiche e le categorie

³ Giuseppe Limone, *Tempo della persona e sapienza del possibile*, ESI, Napoli 1991, vol. II, pp. 139-140.

assiologiche come assiologiche, riuscendo, al tempo stesso, a cogliere e a seguire gli specifici punti di snodo in cui le une hanno inevitabili punti di connessione e di scambio con le altre.

Si tratta, infatti, a nostro avviso, dell'idea che *si può pensare la scienza e si può pensare dalla scienza a partire dalla persona*. In una metodica specifica in cui si tratta di cogliere l'impensato delle categorie della scienza, per spingerle oltre il loro pensato.

È un'idea, questa, che forse attende ancora chi ne comprenda appieno lo spessore.

Si tratta, in realtà, di rendere teoreticamente spendibile l'idea di persona nella sua novità radicale, senza confusione di piani e senza mutilazione di significati.

Il tempo epistemologico moderno e contemporaneo ha saputo lavorare, per rispetto del rigore, solo con le categorie di *Zoè*, di *Bios* e di *individuo*. Ma i tempi della loro crisi sono, a nostro avviso, maturi. Bisogna sapere – oggi – andar *oltre*. In questo senso, il personalismo filosofico è una prima cartografia essenziale per questa possibile strada.

La “persona” è stata sempre una pietra scartata dai costruttori di teorie. Ma, come accade nella tavola di Mendeleev, il posto dell'*assente* reclama l'ineludibile della sua *presenza*. La “persona” presa sul serio potrà, così, realizzare, anche a una seconda potenza, la forza antica del monito biblico: la pietra scartata dai costruttori di teorie può diventare una testata d'angolo⁴.

Questa conclusione ci porta già oltre la dimensione del conoscere ed è per se stessa anche una conclusione nel senso dell'impegno storico. Ben s'intenda, questo andare “oltre il conoscere” non è un'apertura all'irrazionale. È bensì un andar oltre partendo dal conoscere, anzi restando nel conoscere ma dilatandone le possibilità di là dalla pura dimensione concettuale: un andar oltre che diventa appunto impegno ed esperienza di vita, di storia. In questo senso Limone ha anche dispiegato una sua visione dello stato e del diritto nel segno di un “giuspersonalismo”, per il quale la persona, non l'individuo, diventa parametro critico di ogni scelta politica, di ogni garanzia giuridica: la persona quale singolarità unica e insostituibile, principio di relazione, centro di possibili che peraltro non potranno mai venire *in toto* alla luce (Limone parla a questo riguardo di una profondità abissale della persona: altra dimensione paradossale della persona!)⁵.

⁴ Giuseppe Limone, *Persona. La pietra scartata dai costruttori di teorie*, cit., p. 415.

⁵ A questo riguardo vanno in particolare segnalati due recenti testi di forte impegno teoretico: Giuseppe Limone, *Dal giusnaturalismo al giuspersonalismo. Alla frontiera geoculturale della persona come bene comune*, Graf, Napoli 2005; Id., *Filosofia del Diritto*, in *Filosofia del Diritto. Concetti fonda-*

In questa prospettiva viene, in definitiva, a indicarsi non certo un determinato progetto della società, ma un solido *principio regolativo* per disegnare via via una città che sia a misura d'uomo. Fra i tanti testi, mi limito a citarne uno solo che indica lucidamente la direzione dell'impegno sociale del personalismo. Limone vi nota che ciò che conta va cercato nell'intersezione e nella sintesi di due polarità, non essendo possibile perseguire la dimensione "universale" dei valori e dei principi senza tener conto della persona singola (rifiuto di ogni totalitarismo), e non essendo possibile perseguire l'universo dei valori esauendo il volume di questo impegno nella difesa della singola persona (rifiuto del liberalismo classico).

«Non sarà possibile, quindi, ridurre, in nome dell'universo dei valori e dell'efficacia storica, la persona singola in una condizione di totale e definitiva compressione (rifiuto della concezione per cui il fine giustifica i mezzi), né sarà possibile, d'altra parte, in nome della persona singola e della "purezza" storica, rinunciare a perseguire l'universo dei valori, che pur inevitabilmente coimplica in sé un certo sacrificio dell'ottica puramente "personal-singolare" e "micro sociale" (rifiuto della *purezza e dell'inefficienza-impotenza storica*).

Nel perseguire il valore, quindi, si dà il cruciale *problema* del rapporto fra la persona come "esistenza singolare" e la persona come "essenza universale", che si specifica anche come specifico *nesso* fra "purezza storica" ed "efficienza storica" (la quale ultima, più che fine in sé, è mezzo per la realizzazione di *fini superiori*). Fra la *singolarità* dell'"esser-persona" come esistenza che si pretende *universale come tale* (ossia, appunto, nel suo essere questa-sua-propria-irriducibile-singolarità) è l'universalità dell'"esser-persona" come essenza che si pretende concreta come tale ..., e che *pur* si radica – può radicarsi – in *altre* persone, fra l'esigenza di *correttezza* dei mezzi che garantisce il primo valore e l'esigenza di *concretezza e coerenza* dei fini che riafferma il secondo valore, si apre un essenziale ineludibile tragico secondo *iato*⁶».

La consapevolezza di questa difficoltà nel coniugare, nel concreto dei giorni e della stessa prassi politica, singolarità e universalità corrisponde a quello che Limone avverte come un inevitabile gioco dialettico, uno *iato* tragico. Ma la certezza che questo gioco sia esigito dalla natura stessa della persona apre poi il versante di un'effettiva possibilità e quindi di un'incostante speranza. Come Mounier, anche Limone può raccogliere la propria prospettiva sotto il segno di un "ottimismo tragico".

mentali, a cura di Ulderico Pomarici, Giappichelli, Torino, 2007.

⁶ Giuseppe Limone, *Tempo della persona e sapienza del possibile*, cit., vol. II, pp. 156-157.

ABSTRACT: The essay analyzes the Giuseppe Limone's personalistic thinking, reviewing the philosophical traces of the Neapolitan thinker through the study of his works and researching the paradoxes that always feed and distinguish them.

KEYWORDS: Limone's thinking - Paradox - Person - Personalism.